

SPAGNA • La prima clinica di Madrid a praticare l'interruzione di gravidanza si prepara a contrastare il governo Rajoy

«Abolire l'aborto è stupido e ipocrita»

I popolari vogliono consentirlo solo in caso di stupro, pericolo per il feto o per la madre. Ma nel paese iberico il fenomeno è in calo. E medici e donne difendono il diritto di scegliere

Giuseppe Grosso
MADRID

C'era una volta, non tanto tempo fa, la Spagna dei diritti sociali. Poi, nel novembre del 2011, i popolari di Mariano Rajoy vinsero le elezioni e da allora il paese ha fatto rotta verso destra a vele spiegate. Una destra profonda, reazionaria, ultraconservatrice, che sta trasformando, grazie a una schiacciante maggioranza parlamentare, il tessuto sociale spagnolo più profondamente di quanto non stia facendo la crisi economica.

L'assistenza sanitaria universale non esiste più; i diritti dei lavoratori sono passati attraverso il tritarame dell'ultima riforma; il matrimonio omosessuale è stato attaccato e salvato solo dalla Corte costituzionale; le borse di studio decimate. Tutte misure che marcano un netto cammino ideologico costellato di reverenze alla Chiesa cattolica (che benedice e sorreggia l'operato del governo) e alla componente più oscurantista del partito e dell'elettorato.

Al momento non è stata ancora toccata la progressista legge sull'aborto, ma è questione di settimane. Già a fine ottobre - lo ha dichiarato il ministro di Giustizia Alberto Ruiz-Gallardón - la normativa vigente introdotta dai socialisti nel 2010 verrà rottamata e sostituita da una legge (nel cassetto del ministro da un anno), che darà un colpo di spugna al diritto di scelta delle donne e consentirà di interrompere la gravidanza solo in tre casi specifici: stupro, rischio per la salute della madre e malformazione del feto. Come nell'85, anno in cui, con le medesime restrizioni riproposte trent'anni dopo da Gallardón, l'aborto veniva depenalizzato in Spagna.

«Io a volte devo guardare al calendario per sapere se il tempo scorre in avanti o all'indietro». Non si capisce il dottor Diego Fernández Álvarez, direttore della clinica Dator Médica, il primo centro a praticare aborti a Madrid dopo la legalizzazione dell'85. «La legge attuale (che consente l'interruzione di gravidanza senza giustificazioni entro la quattordicesima settimana, ndr) è una buona legge, che allinea la Spagna ai paesi più laici e avanzati - spiega il dottor Fernández - Ma, soprattutto, è una legge che conferisce alla donna autonomia di scelta in merito a una questione sulla quale è giusto decida solo ed esclusivamente lei». E in effetti questo è il punto cruciale.

La legge di Gallardón, annichisce la volontà della madre, le sottrae il potere decisionale riducendola, *de facto* e *de iure*, ad un'incu-



bratrice ambulante incapace di intendere e di volere. L'area femminile di *Izquierda unida* ha le idee chiare: «È una legge maschilista che ci priva della possibilità di disporre del nostro corpo e della nostra vita». Gallardón dice che è per tutelare il diritto alla vita, ma per difendere una vita futura si corre il rischio di rovinarne una presente. Psicologicamente ma anche fisicamente, perché il proibizionismo implica un potenziale pericolo per la salute delle madri. «Chi vorrà abortire lo farà in maniera clandestina e la mortalità aumenterà inevitabilmente. A meno che non ci si possa permettere un viaggio all'estero per sottoporsi all'intervento», spiega il dottor Fernández. «Questa legge - continua - oltre che pericolosa, è classista perché discrimina tra chi ha i mezzi per aggirare il divieto senza correre rischi e chi deve invece affidare la propria vita (le immigrate, ad esempio, che sono una buona parte di coloro che si sottopongono all'interruzione di gravidanza) alle pillole che vendono su Internet o alle mani di persone non qualificate».

Un rischio immotivato, tanto più che - dati alla mano - le restrizioni legali non influiscono sul numero di aborti (uno degli obiettivi dichiarati dal ministro). Nel 2010, per esempio, anno in cui l'interruzione di gravidanza è stata liberalizzata dal ministro socialista Bibiana Aído (una donna, guarda caso), il numero degli aborti, è rimasto pressoché invariato: 111.500 nel 2009 contro i 113.000 del 2010, secondo i dati dell'Eurostat, in linea, peraltro, con la media europea. «E - ci assicura la portavoce della clinica Dator, Olga Sancho - la tendenza attuale è al ribasso, nonostante il giro di vite sul piano legale si accompagni ad un oscurantismo culturale. L'educazione sessuale nelle scuole è stata ridimensionata; i contraccettivi più avanzati - prose-



UNA MARCIA «PRO CHOICE» A MADRID NEL MAGGIO SCORSO. A SINISTRA, IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA DEL PP GALLARDÓN /REUTERS

gno - non vengono più sovvenzionati dal sistema sanitario nazionale. Però si vuole restringere l'accesso all'aborto».

Qualcosa, in effetti, non torna. È il dottor Fernández, che da 28 anni lavora nella clinica «con la stessa passione per il mio lavoro di medico e per la difesa dei diritti delle donne», pensa di sapere perché. «È una legge stupida», taglia corto. E pure ipocrita, perché in realtà, l'apparente inflessibilità della lista di casi «decreti» ammette una serie di interpretazioni che dipenderanno dalla volontà, dal buon senso, dalle convinzioni religiose del medico che dovrà certificare, ad esempio, il rischio per la salute della madre. Un'ambiguità «grottesca che rende la donna dipendente, senza ragione alcuna, dalla volontà e dal parere di persone del tutto estranee alla sua vicenda personale», commenta il dottor Fernández.

María, madrilenia di 23 anni, ha potuto, invece, scegliere liberamente. Era rimasta incinta l'anno scorso e ha deciso di interrompere la gravidanza «perché stavo studiando, i miei genitori mi mantenevano e né io né il mio compagno eravamo nelle condizioni di poter tenere il bambino. Prima di dover ricorrere all'aborto - racconta María - lo consideravo come un diritto naturale. E le ragazze della mia generazione sono, giustamente, abituate a vederlo così. Solo quando ho dovuto confrontarmi davvero con questa scelta - prosegue María - ho capito fino in fondo l'importanza e la fragilità di questo diritto per il quale la generazione di mia madre ha dovuto lottare duramente. Io ho potuto decidere, ma se questa possibilità mi fosse stata negata sarei andata fuori dal paese, avrei trovato una maniera per fare ciò che pensavo fosse giusto per me. Ed è quello che faranno tutte le ragazze una volta approvata questa legge».

CORTE EUROPEA

Le trasfusioni infette vanno risarcite

Sentenza che farà discutere quella della Corte europea dei diritti umani. Dopo anni, la corte di Strasburgo ha infatti accettato i ricorsi presentati da contossessantidue cittadini italiani contaminati da virus dopo trasfusioni di sangue. Secondo l'esposto dei cittadini italiani, lo Stato italiano non aveva rivalutato al tasso di inflazione le indennità previste per le contaminazioni avvenute tra gli anni Ottanta e Novanta. Dopo oltre vent'anni, La Corte europea dei diritti umani ha infatti stabilito che lo Stato dovrà versare a tutti gli infettati l'indennità integrativa speciale prevista dalla legge 210/1992 e successivamente abolita nel 2010. Per la corte di Strasburgo, l'abolizione era però illegittima, così come anche stabilito da una analoga sentenza della Corte costituzionale italiana nel 2011. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'Italia ha sei mesi di tempo, dopo che la sentenza sarà considerata definitiva, per pagare le indennità.

Internet/ MICROSOFT ACQUISTA LA FINLANDESE NOKIA

Un affare di miliardi per risalire la china e fermare il lento declino

Benedetto Vecchi

Sarà ricordato come l'ultimo atto firmato da Steve Ballmer, amministratore delegato della Microsoft «rimosso» dal suo incarico da Bill Gates. La stampa e i siti specializzati ne scrivono il merito proprio a «King» Gates. Eppure il mastino di Redmond - così era chiamato Ballmer - la fusione con Nokia l'ha cercata con tenacia da anni, al punto che il saliscendi di conferme e smentite sull'acquisizione della società finlandese da parte di Microsoft era una costante. Ieri l'annuncio: per 5,44 miliardi di euro, la divisione ricerca e sviluppo e il portafoglio di brevetti dei Nokia passeranno nelle mani della Microsoft, che si è impegnata a mantenere i livelli occupazionali (oltre 30mila dipendenti in tutto il mondo) di Nokia. Inoltre, l'amministratore delegato della Nokia, Stephen Elop, passa nel gruppo dirigente della Microsoft (è indicato come il successore proprio di Steve Ballmer).

L'entità della cifra e i cambiamenti che prospettano, la fusione tra i due colossi può essere facilmente considerata un «colpo di teatro dell'estate» per la Rete. Colpiscono, in primo luogo, gli effetti che avranno per la Microsoft. La sua trasformazione in società di «dispositivi e servizi» può essere considerata ultimata, visto che la società di Redmond oltre al software, produce console per videogiochi e dai ieri telefoni cellulari. Allo stesso tempo, con questa mossa Microsoft prova a recuperare terreno in un settore indicato come la «locomotiva» del «high-tech», in sovrapproduzione per quanto riguarda software e computer.

La società fin qui governata da Ballmer produce un sistema operativo per telefoni cellulari che non è mai decollato. La fusione con Nokia dovrebbe ga-

rantire la sua installazione su un numero elevato di cellulari, compreso Lumia, ultimo gioiello della società finlandese. Allo stesso tempo, l'acquisizione ne apre la porta all'universo delle società che usano le licenze di Nokia. Dunque quella di Microsoft appare una buona mossa. Non ne è però del tutto convinta la borsa, che non ha premiato i titoli di Microsoft, diversamente da quelli di Nokia, che hanno invece avuto un forte rialzo.

L'andamento divergente dei due titoli ha una ragione nei rapporti di forza nel settore dei cellulari «intelligenti». A farla da padrone sono Samsung, Google e Apple. Le prime due società controllano, tra hardware e il software Android, il 79 per cento del mercato, mentre Apple si assesta al 14,2 per cento. La restante quota è divisa tra Microsoft e

BlackBerry. Dati che però non contemplano il mercato cinese, che vede come protagoniste società come Huawei, Zte, Lenovo e Xiaomi. Nokia tuttavia è leader indiscussa nella vendita dei cellulari «basic». È la conquista di questo mercato, in espansione in alcuni paesi emergenti come l'India e il Brasile, su cui scommette Microsoft per risalire la china. Non è detto però che ci riesca.

Microsoft è da anni che non riesce a stare al passo in un mercato globale dove la differenza la fanno i «contenuti» e le applicazioni «social». Qui Apple continua a dare il ritmo, anche se, nell'ultimo anno, ha dovuto fronteggiare l'aggressivo dinamismo di Samsung e di Google, che hanno prodotto applicazioni competitive con quelle «montate» su iPhone. Il colpo di teatro dell'estate di Microsoft può dunque rivelarsi effimero. Se vuol tornare ad essere protagonista deve infatti innovare e investire. Se non lo farà, rischia di non fermare il lento declino che l'ha caratterizzata nell'ultimo lustro.



5,44 MILIARDI

L'unica via per contrastare Google, Samsung e Apple è fare «prodotti» e non solo «software». Non è però detto che sia la mossa vincente per tornare protagonista

Un tocco rivoluzionario

il manifesto

Il manifesto sbarca nell'edicola digitale di Apple. Non è un giornale su iPad ma un giornale per iPad. Ogni sera, fin dalla mezzanotte, potrai trovare il meglio del manifesto del giorno dopo con articoli e interviste realizzate esclusivamente per il mondo digitale.

Tutta l'informazione che vuoi, dove vuoi, quando vuoi, direttamente sul tuo tablet. Info su www.ilmanifesto.it www.facebook.com/ilmanifesto/

Disponibile su **App Store**